

La Spezia. Una battaglia di numeri, di cifre, di metri quadrati, di cubature. Di frane che appaiono e scompaiono dalle cartografie. Accuse e controaccuse sullo sfondo di una disputa politica tutta *à gauche*, che contrappone amministratori ulivisti alle frange più intransigenti della sinistra radicale (un fronte che collega la Sinistra Arcobaleno ad associazioni ecologiste come Marevivo e, con una posizione più "propositiva", i Verdi) e che spacca pure il mondo ambientalista. Ma che cosa sarà davvero, secondo il progetto dell'architetto spezzino Nicola De Matri, il villaggio delle polemiche? Quali sono le caratteristiche dell'hotel-residence che nascerà sul litorale delle Cinque Terre e che si sovrapporrà alle brutture dei vecchi bungalow anni Sessanta oramai allo sfacelo?

I numeri: 1.542 metri quadrati di sviluppo complessivo (l'insediamento precedente si estendeva su 1.572) per 42 unità indipendenti, cinquemila metri cubi, 120 posti letto. Le casette saranno sovrastate da tetti camuffati da tetrazzamenti, sui quali saranno piantate 75 diverse specie di piante secondo uno studio di Enrico Martini dell'Università di Genova: dall'olivo al capperò. Un depuratore biologico riciclerà le acque reflue per l'irrigazione. E una sorgente autonoma, giura De Matri, «permetterà di non sottrarre una goccia d'acqua alle esigenze di tutta la zona circostante».

Per difendere il via libera al residence il presidente del Par-

co Franco Bonanini e gli amministratori locali - buttano sul piatto altri benefit strappati nell'accordo finale per garantire il via libera. I tremila metri quadrati di area che tornano al-

la gestione pubblica; contributi per risistemare i sottopassi e gli accessi che portano alla spiaggia; il parziale uso pubblico della piscina del nuovo insediamento. E, nero su bianco, due nuovi locali da destinare al servizio del Parco (assistenza, servizi, ristoro): uno di 80 metri quadrati per Riomaggiore, uno da 60 per Vernazza. È un affare anche per Rete Ferroviaria Italiana, che scarica sui compratori l'onerosa manutenzione del muraglione a mare.

Ma è proprio da questo strapiombo che, fino agli anni Sessanta, reggeva il vecchio tracciato dei binari, che s'innescano le polemiche degli ambientalisti contrari al progetto. Convinti che le onde, che già si sono

spiazzate in crisi, non

per arginare la forza di una paleo-frana che graverebbe per sempre, dicono, come una spada di Damocle sul residence.

Anche sull'aspetto geologico del progetto il consigliere Regionale di Sinistra Arcobaleno Lorenzo Castè, l'associazione ambientalista Marevivo (guidato da un altro nome "storico" della sinistra spezzina, Arturo Fortunati), il comitato "per le 5 terre" danno battaglia. Posizioni variegate nella scala dell'inflessibilità. Così Fortunati, che in passato è stato anche capogruppo in consiglio regionale di Rifondazione prima di lasciare il partito, è lapidario: «I soldi vanno spesi per tutelare l'ambiente e l'incolumità delle persone, non per tutelare gli interessi

privati». I Verdi scelgono la via del pragmatismo: «Non ci piace il cemento nelle Cinque Terre - spiegano il segretario provinciale Daniela Minutolo e il consigliere regionale Carlo Vasconi - ma capiamo che questo è il frutto avvelenato della stagione dei condoni che noi abbiamo sempre avversato». La proposta di Vasconi: «Chiederò alla Regione uno sforzo straordinario: che acquisti l'area e la doni poi al parco. Capisco, sarà oneroso e difficile, ma in linea con quella sensibilità ambientale ribadita di recente anche dall'assessore all'urbanistica Carlo Ruggeri».

Ma gli oppositori duri e puri sfoderano anche una documentazione che, giurano, desta più di un interrogativo.

Vediamola. Il primo atto è del 27 aprile scorso, parte dalla Provincia della Spezia, area 7 gestione suolo, ed è diretta al dipartimento pianificazione territoriale della Regione. Si scrive

che «effettuate le verifiche del caso, anche sul terreno, è stata conseguentemente eseguita la modifica puntuale delle classi di suscettività al dissesto suggerita».

Cos'è accaduto? Che il 13 aprile la Provincia, dopo una segnalazione ricevuta dalla Regione esattamente un mese prima, ha modificato la cosiddetta "carta del dissesto". C'era un errore, un errore formale - questa la spiegazione - che aveva inserito l'area del villaggio tra quelle a massimo rischio. Quelle in cui non è assolutamente possibile costruire per il pericolo di frane. Un errore formale, per gli enti locali: un tratto di penna-rella sbavato. La Provincia così fa calare la classe di rischio. Ma ce n'è abbastanza perché il Comitato parli di «un'area che fino a ieri era classificata franosa e oggi, per incanto, è diventata edificabile». Adombrando gravissimi pericoli per la stabilità della zona e per l'incolumità di chi dovesse frequentare il nuovo insediamento. A complicare la situazione arriva, lo scorso 19 maggio da un altro ufficio della Regione (dipartimento ambiente edilizia, politiche dell'assetto del territorio) una relazione del geologo Daniele Bottero. Le conclusioni? «Il progetto esaminato è in contrasto con i vincoli edificatori imposti dal piano di bacino e si deve esprimere allo stato attuale un parere negativo circa la fattibilità dello stesso». Per quanto riguarda la discrepanza della carta del dissesto, «è possibile, a seguito di studi di maggior dettaglio, ipotizzare una migliore definizione della perimetrazione delle classi di suscettività al dissesto nell'area del Villaggio Europa». Sembra proprio un invito a maggior cautela.

Marco Menduni

(2 - fine)

La prima puntata è stata pubblicata venerdì

Sul progetto la sinistra è sempre più divisa. Fortunati (ex di Rifondazione): i soldi vanno spesi per tutelare l'ambiente e le persone